Anno 64° N. 23 Quotidiano
Sped abb post gruppo 1/70 -
Arretrati L 1 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

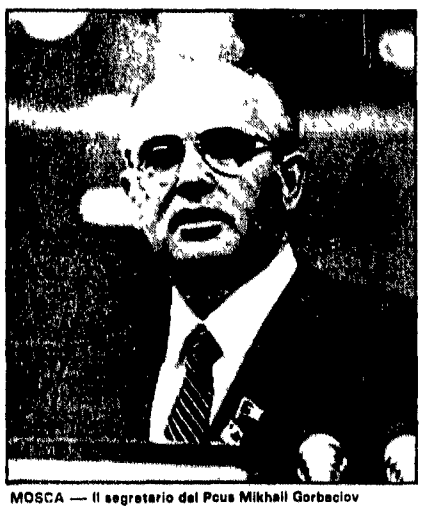
LIRE 700
★ MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1987

Un altro «scatto» nella riforma. Clamoroso discorso del segretario al plenum del Cc

Gorbaciov, capitolo democrazia

Chiede scrutinio segreto nel Pcus e usa parole molto dure sul passato

Un rapporto impressionante per la franchezza dei toni - «Più andiamo avanti nelle trasformazioni più si vedono i problemi irrisolti lasciatici in eredità» - «Svolta radicale necessaria» - Fermarsi? Impossibile



MOSCA — Il segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — È una svolta più vasta e più profonda del cambio di marcia che Gorbaciov impresse al 27° Congresso Impressionante per la franchezza dell'analisi la relazione del segretario generale del Pcus non ha lasciato zone d'ombra Le trasformazioni a cui abbiamo posto mano — ha detto subito in apertura, Mikhail Gorbaciov — hanno avviato «enormi mutamenti» in tutti i campi della nostra vita Ma hanno messo anche in luce che i cambiamenti «procedono lentamente», che «i compiti si sono rivelati più difficili, i problemi accumulatisi più profondi di quanto ci fossimo prefigurati all'inizio Più andiamo avanti, più chiari diventano dimensioni e significato della trasformazione, più si manifestano i problemi irrisolti lasciatici in eredità dal passato»

Fermarsi? Impossibile «Una tale svolta radicale ci è necessaria, poiché altra via non abbiamo Ritirarci non possiamo perché non vi è luogo dove possiamo arretrare» Che ci sia una battaglia politica Gorbaciov non lo ha taciuto «Spesso ci chiedono non stiamo virando troppo bruscamente?» È la domanda di chi non ha capito, o di chi non vuol capire Il Plenum è stato necessario proprio per imprimere un colpo d'acceleratore risoluto, per impedire che le resistenze si consolidino

Giulietto Chiesa

IL SERVIZIO DA MOSCA E UN COMMENTO DI ENZO ROGGI A PAG 3

Occhetto: «La novità che mi colpì»

Giudizi e impressioni sull'Urss, dove un mese fa incontrò il premier sovietico - «Sta rispettando il ruolino di marcia che si era dato» - «Probabilmente non c'era alternativa all'attuazione di una "svolta radicale"»

— Occhetto non ti sembra che il rapporto di Gorbaciov reso noto ieri sia una interessante conferma dello sforzo innovatore del segretario del Pcus? Gorbaciov stesso torna a ripetere che oggi «serve una svolta radicale». Tu lo hai incontrato qualche settimana fa e tornando avevi anche riferito sulle tue impressioni nel corso del colloquio che avevi avuto con lui avevi potuto cogliere la volontà di arrivare a tali sviluppi?

«Nel colloqui che ho avuto a Mosca mi era stato preannunciato che il Plenum sui quadri di partito avrebbe rappresentato un appuntamento di grande rilievo e che Gorbaciov stesso lo considerava una tappa molto importante nello sviluppo ulteriore delle questioni già impostate al congresso Da una prima e di necessità frettolosa lettura delle agenzie sul rapporto di Gorbaciov ricavo la conferma di quanto già avevo detto al mio ritorno da Mosca e cioè della intenzione ferma di Gorbaciov di porre al centro di tutta la tematica della riforma i rapporti fra democrazia e socialismo, con una critica piuttosto radicale alla storia passata Il fatto stesso che Gorbaciov consideri la rottura fra democrazia e socialismo e il prevalere degli organi esecutivi a tutti i livelli come un elemento che ha contrassegnato in modo decisivo e negativo la storia del passato (in particolare di quella che chiama la "età brezneviana") mi sembra molto significativo»

«Vedo poi che accanto ad un elemento di ripensamento culturale e politico, su cui certo occorrerà tornare c'è anche un tentativo di individuare alcuni punti importanti e, a quanto pare, da tradurre in atti legislativi su almeno quattro questioni 1) la proposta di una nuova legge generale sulla proprietà socialista (e si tratterà poi di vedere concretamente come la questione verrà affrontata) in vista di quella forma istituzionale che viene chiamata autogestione popolare, 2) la nomina dei manager da parte dei collettivi, 3) una riforma del sistema elettorale, 4) la proposta di forme nuove di regolamentazione della vita interna del partito»

«Tutto questo mi sembra indubbiamente rilevante e meritevole di attenzione»

— Ma questi obiettivi riformatori possono portare a ciò che i comunisti italiani intendono quando parlano di pieno dispiegamento della democrazia politica nella società contemporanea?

«Francamente lo penso (e lo pensavo anche dopo il mio incontro con Gorbaciov a Mosca) che esista una differenza di fondo fra la nostra concezione della democrazia politica e del rapporto fra democrazia politica e società, e la visione dei sovietici Rimane insomma fermo — e questo mi pare naturale ed ovvio sulla base del nostro percorso storico — che la nostra ipotesi di società socialista è stata e resta molto diversa da quella che possono prefigurare e definire nell'Unione Sovietica»

«Voglio però aggiungere che tra la nostra concezione e la realtà dell'Urss qual è attualmente c'è comunque e sicuramente un grande spazio per una serie di cambiamenti significativi, anche all'interno di un sistema politico-istituzionale diverso da

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Manila sul filo del golpe

In mezzo ai militari in rivolta contro Cory

Reparti armati tentano di marciare sulla capitale - Per ora il governo regge

MANILA — Militari ribelli catturati la notte scorsa dopo il loro fallito attacco alla base aerea di Villamor

Dal nostro inviato

MANILA — Non è un «golpe da operetta» la ribellione attuata e provvisoriamente bloccata ieri qui a Manila. Chi fosse tentato di minimizzare quanto sta avvenendo come una delle solite cicliche crisi del regime di fronte ad eversori mal organizzati e poco numerosi, non terrebbe conto delle dichiarazioni che il generale Fidel Ramos, capo di stato maggiore, ha fatto stanotte all'una e trenta mentre nell'edificio dell'emittente televisiva Canale 7 restavano asserragliati 200 militari ribelli e civili fedeli a Marcos agli ordini del generale Canlas Ramos ha parlato a Campo Aguinaldo, sede del quartiere generale delle forze armate «Sappiamo — ha detto — che ci sono movimenti di alcune unità militari che ora non voglio menzionare, da nord verso Manila Il generale Canlas non si decide ad arrendersi evidentemente perché spera nel loro arrivo, ma il generale deve sapere che abbiamo disposto nove blocchi stradali e non passeranno Ora è chiaro che gli avvenimenti iniziati la scorsa notte — ha continuato Ramos — non erano fini a sé ma collegati a uno scenario più ampio, che non è solo militare, ma politico A questo è collegata l'improvvisa spartizione da Manila e ricomparsa nella provincia di Ilocos di noti vip pro Marcos e di parenti dell'ex presidente, tra cui sua madre Questo è un disegno politico rispetto al quale l'azione militare è stata solo un preludio»

Ramos non ha voluto parlarne ma il concentramento del leader favorevoli a Marcos cui faceva riferimento nella loro roccaforte settentrionale, potrebbe anticipare un suo clamoroso clandestino rientro dall'esilio hawaiano Negli ambienti dei nostalgici c'è la convinzione che Marcos arriverà domani stesso Le parole di Ramos ne possono essere una indiretta conferma Comunque sia, la situazione è estremamente grave Stavolta la ribellione non è confinataalla capitale C'è il rischio che il paese si trovi anche geograficamente spaccato in due aree di influenza e di potere Una fonte con diretto accesso ai capi della fazione pro Marcos mi ha preavvisato «Attenzione alla notte di sabato» senza volere o potere precisare meglio

Tutto ciò avviene a ridosso del referendum di lunedì prossimo sulla nuova costituzione ed ha chiaramente lo scopo di ostacolarne, se non impedirne lo svolgimento. Avviene anche all'indomani di una grossa manifestazione popolare che ha sancito un tentativo di riconciliazione tra il governo (o almeno una sua parte) e la sinistra dopo il gravissimo incidente della settimana scorsa davanti al palazzo presidenziale di Malacanang, quando le truppe aprirono il fuoco su una folla di dimostranti uccidendo 14 persone

È probabile che lo scopo dei militari ribelli ieri non fosse di prendere il potere ma creare condizioni di ulteriore instabilità politica del paese, in attesa che maturino gli avvenimenti cui Ramos ha accennato alla fine della giornata Forse perché conscia di attraversare una crisi ben più seria delle pre-

Gabriel Bertinetto

(Segue in ultima)

Conferenza stampa di Staino

«Un divorzio Tango-Unità? Perché mai...»

«Se ho offeso qualcuno mi scuso, ma il numero lo difendo» - La satira

ROMA — I riflettori ancora su Sergio Staino e su «Tango» In prima pagina, per il numero dedicato alle ultime vicende di Guttuso, su tutti i quotidiani di ieri e al centro — ancora ieri pomeriggio — di un fuoco di fila di domande di giornalisti di ogni testata, nella villetta di via dei Caudini (contigua alla sede romana de «l'Unità») dove dal martedì al sabato viene messo a punto il settimanale satirico di cui oggi più si parla in Italia

Accanto a Staino altri collaboratori di «Tango» riconosco Roberto Perini, che è noto ormai a tutti per le vignette su Francesco Cossiga, la timidissima Ellekappa, che non è più timida solo quando ha la matita in mano, Giovanni De Mauro, il giovane coordinatore del settimanale

C'è nell'aria — soprattutto — la domanda che è stata suggerita dalla gran parte dei titoli apparsi ieri mattina sui quotidiani allora chiudete? Il Pci dice «basta»? L'«Unità» divorzia da «Tango»? Insomma chi è più forte tra voi e il giornale che vi ospita?

E Staino «Non credo ci sia bisogno di un braccio di ferro L'idea di fare 'Tango" è nata all interno di un'amicizia che è cresciuta dentro *l'Unità*. Quando io ho dato all'*Unità* le prime vignette di "Bobo" ero molto diffidente verso il giornale Invece non c'è mai stata una censura Ho sempre potuto lavorare liberamente Se poi "Tango" dovesse uscire dall'*Unità* perderei il 70% dell interesse che ho verso il settimanale Ma se mi volete proprio costringere a scegliere chi auspico più "forte", tra "Tango" e l'*Unità*, spero che lo sia il quotidiano comunista, che ha una funzione più importante

(Segue in ultima)

Rocco Di Blasi

Come si combatte la mafia in Sicilia

D'accordo con Sciascia in polemica con Sciascia

di EMANUELE MACALUSO

Leonardo Sciascia sul «Corriere della Sera» di lunedì ha pubblicato un ampio articolo di replica dedicato a coloro che avevano polemizzato con il suo scritto su «i professionisti dell'antimafia» apparso sullo stesso giornale il 10 gennaio scorso

Anzitutto vorrei dire a Leonardo Sciascia, che giustamente insorge contro la «cultura del sospetto», che quando si tratta del Pci questa cultura diventa sua e del suo contradditore Giampaolo Pansa Come è noto Sciascia dopo il suo primo articolo, era stato attaccato con asprezza dal «coordinamento antimafia» di Palermo che lo collocava, usando un'espressione incivile, ai «margini della società civile»

Letto il comunicato del coordinamento Sciascia, subito, senza esitazione in quella «condanna» vide la mano del Pci E cos'è questa se non «cultura del sospetto»? E quando il segretario regionale del Pci siciliano dice che quel comunicato l'ha letto sui giornali e lo disapprova ecco che Giampaolo Pansa «sospetta» di questa «dissociazione» e vede in essa un significato tristo Diciamo quindi che sono molti i sospettosi e in tutti i versanti e che la «cultura del sospetto» va respinta e combattuta in ogni caso Ancora preliminarmente vorrei fare un altra osservazione a Leonardo Sciascia che giustamente respinge con sdegno le «istanze e la pratica di giustizia sommaria» e gli ripugna il «fanatismo antimafia» che, come tutti i fanatismi anziché lottare favorisce il nemico Parole sacrosante Ma c'è da dire che negli anni scorsi i «fanatici» [illegible] sbandierando [illegible] bandiera Sciascia [illegible] — sempre il Pci — [illegible] tiepido o [illegible] con la mafia [illegible] non faceva di tutto e di tutti un aggiomerato mafioso

Il pittore Bruno Caruso che di Sciascia è stato ed è amico e seguace è un classico esemplare della specie che Sciascia trova solo negli estensori del comunicato che lo riguarda Ma non mi risulta che alle incredibili uscite del pittore contro il Pci o suoi esponenti lo scrittore abbia mai replicato come si deve Non vorrei che come per la «cultura del sospetto» anche il «fanatismo antimafioso» se rivolto contro il Pci e i suoi esponenti non faccia testo

Fatte queste premesse, che non sono trascurabili, dico che condivido totalmente l'assunto che Sciascia pone al centro della sua polemica e cioè che la mafia si può lottare solo con la legge, con il garantismo (che non è parola sospetta), con la democrazia Voglio ricordare che la parola d ordine del Pci è stata sempre e deve essere quella che ci ha caratterizzati «Né mafia né Mori» (Mori, il prefetto di ferro fu inviato dal fascismo in Sicilia per metterla a «ferro e fuoco», utilizzando tutti i mezzi legali e illegali per distruggere la mafia I risultati sappiamo quali furono, ne parla Sciascia nel suo primo articolo).

La discussione su questo tema — la legalità nella lotta alla mafia — si aprì immediatamente dopo l'unità d'Italia, è continuata in ogni stagione ed è ancora di attualità E non è una discussione oziosa

Nei giorni scorsi ho letto i verbali della commissione parlamentare di inchiesta nominata dalla Camera dopo i moti di Palermo del 1866 È impressionante come le cose su cui si discute oggi siano state discusse, nel 1867, con la stessa veemenza e gli stessi contrasti

La disputa, allora, concerneva le leggi eccezionali, l'illegalità statale, lo stato della giustizia in Sicilia oltre che le condizioni sociali La divisione era netta Le argomentazioni contro le leggi eccezionali di Vito D Artes-Reggio di Lorenzo Cotti di Roccaforte, di Ermerico Ancari, di Saverio Friscia e tanti altri sono convincenti se del resto dopo più di un secolo di leggi eccezionali ci troviamo negli stessi dilemmi Altre eminenti personalità, da Raffaele Cadorna al marchese Di Rudinì sostennero con veemenza la necessità di leggi eccezionali Sentite come si esprimeva Giovanni Maurigi che fu giurista insigne e presidente della Corte di Cassazione di Palermo «Spesso l autorità è scesa a compromessi con la mafia Anche dopo il 1860 la stessa Questura venne a transazione con essa e i suoi componenti se ne insuperbirono e presero maggiore ardimento È difficile trovarsi rimedio efficace non vedendo possibile fare una legge speciale per la provincia di Palermo» E continua «Avverso alle leggi eccezionali ma se ora Palermo gode di una maggiore relativa sicurezza non l attribuisce tanto alla

(Segue in ultima)

Nell'interno

Pci: governo subito in Parlamento

Il Pci chiede che il governo rispetti l impegno a presentarsi in Parlamento per discutere la crisi della coalizione Zangheri dichiara che altrimenti i comunisti non parteciperanno all approvazione del calendario della Camera La Dc intanto sembra rinunciare al «chiarimento» A PAG 2

Mubarak e Assad fanno pace

Mubarak e Assad hanno fatto pace e tra Siria ed Egitto sembra essersi sanata la profonda frattura creata dalla firma del trattato di Camp David tra Il Cairo e Tel Aviv I due leader ieri hanno fatto il loro ingresso nella sala che ospita il vertice islamico in Kuwait mano nella mano A PAG 8

Nuova intesa per il porto di Genova

Nuova intesa per il porto di Genova dove parte oggi una sperimentazione della nuova organizzazione del lavoro I portuali hanno accettato pur mantenendo riserve Dalla città ligure interviste con gli operai dell industria col presidente delle Coop e col presidente della Spa Container A PAG 9

Tra agenti di Borsa e Bnl è guerra

La decisione della Banca nazionale del lavoro di attivare in proprio una contrattazione di titoli azionari via terminale ha scatenato ieri la reazione degli agenti di Borsa Dietro la «guerra» il problema di una nuova regolamentazione del mercato A PAG 10

Assolti definitivamente Freda, Ventura, Merlino e Valpreda; respinti tutti i ricorsi

La Cassazione chiude Piazza Fontana

Confermate anche le lievi condanne per gli ufficiali dei «servizi» - A Catanzaro però un altro troncone del processo continua a riguardare i fascisti Delle Chiaie e Fachini

Franco Freda

Giovanni Ventura

È definitiva l assoluzione per Freda Ventura e Merlino nel processo per la strage di piazza Fontana Anche Valpreda che chiedeva una riabilitazione con formula piena, vede confermata la formula del «dubbio» Diciassette anni dopo la giustizia italiana confessa la propria impotenza a perseguire i responsabili del primo atto della «strategia della tensione» La pubblica accusa aveva chiesto la condanna per strage dei neofascisti ma la posizione della Procura generale non è stata ascoltata dai giudici della Suprema corte che hanno chiuso il caso Dopo questa sentenza della Cassazione rimane, però, una coda del processo a Catanzaro, dove si indaga sulla partecipazione al massacro dei fascisti Delle Chiaie e Fachini E rimangono le condanne per i rappresentanti dei servizi segreti, il generale Maletti e il capitano Labruna, ma per imputazioni marginali Secondo gli avvocati di Valpreda e di parte civile la decisione della Cassazione è stata condizionata da troppi inquinamenti subiti dalle indagini sin dai primi momenti «È un risultato amaro e malinconico», hanno dichiarato gli avvocati di Valpreda e della parte civile, auspicando che in altre sedi venga fatta giustizia sulle stragi A PAG. 7